Edizione Tabloid

Fondato nel 1960 — martedì 6 agosto 2024

ORE 12

Anno XXVI - Numero 182 - € 0,50 — Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

www.ore12.net

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa- Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

canale 194 extraTV LIVE

Unimpresa: "Pressione fiscale paradisiaca per le banche 8,1 mld di tributi su 40,6 mld di utili"

Tasse e banche, che affari!

Pressione fiscale "paradisiaca" per le banche italiane. Nel 2023, gli istituti di credito del nostro Paese - secondo uno studio di Unimpresa- hanno realizzato, complessivamente, 40,6 miliardi di euro di utili, a fronte dei quali hanno pagato solo 8,1 miliardi di imposte. Ne consegue che il tax rate, cioè il rapporto tra tasse versate nelle casse dello Stato e profitti, è stato pari al 20,1%. Lo scorso anno il fatturato complessivo del settore bancario tricolore è stato pari a 102,6 miliardi e, di questi, 62,1 miliardi sono legati al margine d'interesse cioè ai guadagni sui tassi legati ai prestiti alla clientela. Un risultato non diverso a quello dell'anno precedente: nel 2022 ammontavano infatti ad appena 4 miliardi e 300 milioni di euro le somme versate al fisco, da parte degli istituti, a fronte di 88,1 miliardi di incasso, di cui 45,5 miliardi derivanti dal margine d'interesse e di 25,4 miliardi di utile.

Servizio all'interno

Stabilimenti balneari in crescita

Con oltre 7.000 imprese e un incremento del 26% dal 2011, il settore continua la sua espansione lungo la Penisola

L'estate bollente non ha colto di sorpresa le imprese balneari. Anche all'inizio della stagione 2024, come negli anni precedenti, gli stabilimenti balneari si sono presentati al via più numerosi della stagione precedente, mettendo a segno dal 2011 una crescita complessiva del 26,4% pari a più del 2% l'anno. La riviera romagnola si conferma al vertice dell'offerta per numero di realtà, segnalando ormai una saturazione delle possibilità di accoglienza. A crescere sono un po' tutte le altre coste dello stivale con la Calabria in testa (+358 imprese nel periodo) seguita dalla Campania (+188) e dalla Sicilia (+180). Secondo i dati dell'indagine Unioncamere-InfoCamere, basata sul Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, al termine del 2023 sono 7.244 le imprese registrate nel settore della gestione di stabilimenti balneari contro le 7.173 del dicembre 2021 (+1%).

Servizio all'interno

L'analisi del Presidente dell'Inapp

IA, l'Italia è in ritardo e rischia

L'impatto dell'Intelligenza Artificiale sulle organizzazioni produttive è diventato l'oggetto di numerosi studi e approfondimenti che, allo stato attuale, faticano a delineare scenari condivisi per il futuro dell'occupazione. Tuttavia, sul piano pratico, emergono alcune tendenze comuni a tutti i mercati del lavoro dei Paesi sviluppati che aiutano a comprendere la gamma delle opportunità e delle criticità emergenti e che possono essere valorizzate per massimizzare le opportunità e ridurre i costi della transizione digitale. L'Italia, prò, su tutto questo è in ritardo e rischia.

Forlani all'interno

STE.NI. IMPIANTI TECNOLOGICI
La specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici
Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

CENTRO STAMPA ROMANO
Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
Progetti grafici bigliettini da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,
Stampa riviste e cataloghi
Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Economia & Lavoro

Unimpresa:"Pressione fiscale paradisiaca per le banche. 8,1 mld di tasse su 40,6 mld di utili"

Pressione fiscale "paradisiaca" per le banche italiane. Nel 2023, gli istituti di credito del nostro Paese hanno realizzato, complessivamente, 40,6 miliardi di euro di utili, a fronte dei quali hanno pagato solo 8,1 miliardi di imposte. Ne consegue che il tax rate, cioè il rapporto tra tasse versate nelle casse dello Stato e profitti, è stato pari al 20,1%. Lo scorso anno il fatturato complessivo del settore bancario tricolore è stato pari a 102,6 miliardi e, di questi, 62,1 miliardi sono legati al margine d'interesse cioè ai guadagni sui tassi legati ai prestiti alla clientela. Un risultato non diverso a quello dell'anno precedente: nel 2022 ammontavano infatti ad appena 4 miliardi e 300 milioni di euro le somme versate al fisco, da parte degli istituti, a fronte di 88,1 miliardi di incasso, di cui 45,5 miliardi derivanti dal margine d'interesse e di 25,4 miliardi di utile.

Negli ultimi sei anni, il totale dei versamenti del settore bancario al fisco è di 22,6 miliardi ovvero il 19,6% dell'utile conseguito, pari complessivamente a 11569 miliardi.

È quanto emerge da un paper del Centro studi di Unimpresa secondo il quale in media, dal 2018 al 2023, le banche del nostro Paese hanno pagato 3,7 miliardi di tasse a fronte di 86,1 miliardi di fatturato e di 19,2 miliardi di utile.

Un tax rate, contestato, ma non corretto, dai rappresentanti del settore, che è nettamente inferiore alla media italiana per aziende e lavoratori, stabilmente superiore al 42%. Ciò senza dimenticare che il peso delle tasse sulle imprese, specie quelle più piccole, è spesso superiore al 60%.

«Come nel 2022, anche nel 2023 il settore bancario ha beneficiato della politica monetaria e dei guadagni straordinari sui prestiti. Il 2024 si chiuderà con risultati ancora migliori. La tassa sugli extra profitti realizzati dalle banche grazie all'aumento del costo del denaro, di cui si è tornati a discutere in questi giorni, rappresenta una misura di equità sociale che serve a ridistribuire la ricchezza prodotta nel Paese per fattori esogeni, cioè esterni all'andamento del ciclo economico interno. Non è chiaro se il governo varerà un provvedimento in questa direzione: dal nostro punto di vista sarà essenziale una linea netta e chiara, evitando, come lo scorso anno, un tira e molla, accompagnato da correzioni talora poco chiare, che hanno generato solo confusione anche sui mercati finanziari» commenta il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara.

Secondo il paper del Centro studi di Unimpresa, che ha elaborato dati della Banca d'Italia, nel periodo che va dal 2018 al 2023, le banche italiane hanno versato complessivamente 22,6 miliardi di tasse nelle casse dello Stato: nei sei anni in esame, i ricavi sono stati pari a 516,2 miliardi (a fronte di costi di 332,7 miliardi) e, di questi, 266,7 miliardi si riferiscono all'attività creditizia (margine d'interesse); gli utili sono stati pari a 115,6 miliardi. In media, ogni anno, nel periodo in esame, le banche hanno realizzato: 86,1 miliardi di "fatturato" (con 55,4 miliardi di costi) di cui 44,4 miliardi legati ai prestiti, versando al fisco 3,7 miliardi, il 19,6% degli utili, pari a 19,2 miliardi medi su sei anni.

Nel 2023, positivamente condizionato dall'aumento del costo del denaro deciso dalla Banca centrale europea, i ricavi sono stati i più alti del periodo osservato cioè 102,6 miliardi (con 57,2 miliardi di costi) e, di questi, ben 62,1 miliardi derivano dal margine d'interesse: le imposte, pari a 8,1 miliardi, corrispondono al 20,1% dei 40,6 miliardi di utili.

Anche il 2022 era stato un anno d'oro: i ricavi sono stati pari a 88,1 miliardi (55,5 miliardi di costi) e, di questi, 45,5 miliardi derivano dal margine d'interesse: le imposte, pari a 4,3 miliardi, corrispondono al 17,1% dei 25,4 miliardi di utili.

Nel 2021, i ricavi sono stati pari a 82,6 miliardi (55,5 miliardi di costi) e, di questi, 38,4 miliardi derivano dal margine d'interesse: le imposte, pari a 2,2 miliardi, corrispondono al 13,8% dei 25,4 miliardi di utili.

Il 2020 è un anno "speciale", negativamente condizionato dagli effetti della pandemia da Covid: ricavi a quota 78,1 miliardi (costi 55,6 miliardi) di cui 38,7 miliardi dal credito, 1,3 miliardi di tasse pari al 61,5% dei 2,2 miliardi di utile.

Nel 2019, i ricavi sono stati pari a 82,3 miliardi (53,9 miliardi di costi) e, di questi, 40,1 miliardi derivano dal margine d'interesse: le imposte, pari a 4,4 miliardi, corrispondono al 28,2% dei 15,7 miliardi di utili.

Anche nel 2018, i ricavi sono stati pari a 82,3 miliardi (54,8 miliardi di costi) e, di questi, 41,8 miliardi derivano dal margine d'interesse: le imposte, pari a 2,1 miliardi, corrispondono al 13,6% dei 15,1 miliardi di utili.

L'Intelligenza Artificiale: Il Nuovo Motore delle Energie Rinnovabili

di Marcello Trento

L'intelligenza artificiale (IA) sta rivoluzionando settori tradizionali come l'energia, offrendo soluzioni innovative e sostenibili per un futuro più verde. Nel campo delle energie rinnovabili, l'IA sta dimostrando di essere un alleato prezioso, ottimizzando i processi e massimizzando l'efficienza.

Previsioni più accurate e gestione ottimizzata

* Energia solare: L'IA consente di prevedere con maggiore precisione l'irraggiamento solare, permettendo agli impianti fotovoltaici di adattarsi in tempo reale alle condizioni atmosferiche e di massimizzare la produzione di energia.
* Energia eolica: Grazie all'IA, è possibile prevedere i venti con maggiore accuratezza, ottimizzando la produzione degli aerogeneratori e riducendo i tempi di fermo macchina.
* Gestione delle reti: L'IA aiuta a bilanciare la domanda e l'offerta di energia proveniente da fonti rinnovabili, garantendo la stabilità della rete elettrica.
* Manutenzione predittiva: L'IA può analizzare i dati provenienti dai sensori installati sugli impianti per prevedere guasti e programmare interventi di manutenzione, riducendo i costi e i tempi di fermo.

Un futuro più sostenibile

L'impiego dell'IA nel settore delle energie rinnovabili porta numerosi vantaggi:

* Aumento dell'efficienza: L'ottimizzazione dei processi produttivi e la riduzione dei tempi di fermo macchina si traducono in un aumento della produzione di energia pulita.
* Riduzione dei costi: Grazie alla manutenzione predittiva e all'ottimizzazione della produzione, si riducono i costi di gestione degli impianti.
* Sviluppo di nuove tecnologie: L'IA stimola la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie per la produzione e lo stoccaggio di energia rinnovabile.

Lavoro e Intelligenza Artificiale, l'Italia rischia di perdere la sfida

di Natale Forlani (*)

L'impatto dell'Intelligenza artificiale (AI) sulle organizzazioni produttive è diventato l'oggetto di numerosi studi e approfondimenti che, allo stato attuale, faticano a delineare scenari condivisi per il futuro dell'occupazione. Tuttavia, sul piano pratico, emergono alcune tendenze comuni a tutti i mercati del lavoro dei Paesi sviluppati che aiutano a comprendere la gamma delle opportunità e delle criticità emergenti e che possono essere valorizzate per massimizzare le opportunità e ridurre i costi della transizione digitale.

La diffusione dell'utilizzo dell'AI può consentire un aumento straordinario della produttività, il miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi offerti alla collettività e di offrire risposte alla riduzione della popolazione in età di lavoro e alla sostenibilità delle prestazioni sociali connesse all'invecchiamento della popolazione. La possibilità di tradurre queste queste potenzialità in realtà dipende dalla generazione di ambienti favorevoli alla diffusione delle innovazioni, dal numero dei cittadini che sono in grado di utilizzare le tecnologie digitali per accedere ai servizi e dalla crescita delle competenze dei lavoratori che devono trasferire e/o utilizzare le innovazioni nelle nuove organizzazioni del lavoro. Per queste finalità, il programma decennale per la transizione digitale approvato dalle istituzioni dell'Ue propone come obiettivi minimi da raggiungere entro il 2030: la diffusione delle competenze digitali di base per almeno l'80% della popolazione; l'utilizzo di software evoluti per il 75% delle imprese; la completa digitalizzazione dei servizi pubblici erogati ai cittadini. Nelle indagini DESI, messe in campo dalla Commissione europea per valutare lo stato di avanzamento del programma, il posizionamento dell'Italia nel contesto dei 27 Paesi aderenti non è confortante. La quota della popolazione tra i 16 e i 74 anni in possesso delle competenze digitali di base (42%) risulta inferiore di 12 punti rispetto alla media Ue e di 11 punti (il 23%) per quella dotata di competenze superiori. Il dato medio italiano riflette anche i nostri squilibri interni relativi: all'età (61,7% per gli under 24 anni e 17% per gli over 64); nei titolo di studio (-8% per le persone con la terza media); ai territori di appartenenza (inferiore al 35% nella gran parte delle regioni meridionali); per le qualifiche professionali (il 75% per i profili medio elevati, il 34% per le basse qualifiche). Gli scostamenti negativi rispetto alla media Ue si manifestano anche sul versante delle imprese per la quota di quelle che: vendono servizi e prodotti on line, 18% (-4 punti); utilizzano software evoluti, 32% (-6 punti) applicazioni di AI, 8% (-5 punti). Solo il 13% delle imprese con meno 10 addetti assume personale con competenze digitali specialistiche, quota che aumenta al 19% per quelle che promuovono corsi di aggiornamento per il personale. Le tendenze negative sono fonte di preoccupazione se si tiene conto che le quote dei lavoratori anziani, degli occupati con bassa qualificazione e delle imprese con meno di 10 addetti registrano una maggiore incidenza nel nostro mercato del lavoro. L'attuale popolazione attiva per quantità (il basso tasso di occupazione) e qualità (la quota ridotta dei profili con elevata qualificazione) non è esattamente nelle condizioni di reggere una transizione digitale che si preannuncia complessa e piena di incognite. La componente dei lavoratori esecutivi qualificati e specializzati si sta rapidamente riducendo in relazione al pensionamento dei lavoratori anziani. Rimane elevata quella dei lavoratori sottoccupati in attività economiche che registrano tassi di investimento inadeguati. La produzione di nuove competenze, non solo quelle che richiedono solidi percorsi formativi, risulta inferiore al tasso di sostituzione dei lavoratori anziani in procinto di andare in pensione e parzialmente disallineata rispetto ai fabbisogni delle imprese. Negli ultimi due anni, l'aumento vertiginoso del numero dei profili richiesti dai datori di lavoro che non trovano disponibilità di lavoratori (dal 32% al 47%) è l'indicatore della gravità del problema.

Allo stato attuale la temuta prospettiva di un saldo negativo per l'occupazione generato dalle applicazioni dell'AI non trova riscontro. In tutti i mercati del lavoro dei Paesi sviluppati la richiesta di lavoratori competenti risulta superiore all'offerta di lavoratori disponibili. Pertanto, la possibilità di soddisfare pienamente i fabbisogni dipende dalla capacità di attrarre persone formate da altre nazioni. La carenza di risorse umane in grado di trasferire e di utilizzare le nuove tecnologie nelle organizzazioni del lavoro comprime la possibilità di espandere gli investimenti, la produttività e i salari. Condizioni che sono indispensabili per accrescere l'attrattività del proprio mercato del lavoro. Il sottoutilizzo del potenziale italiano di risparmio da dedicare agli investimenti, delle tecnologie digitali e delle risorse umane in età di lavoro è diventato una caratteristica strutturale del nostro Paese. Una criticità che non può essere affrontata con la mera richiesta di aumentare la quota degli investimenti pubblici in assenza di una mobilitazione organica degli attori: il sistema delle imprese, le rappresentanze del mondo sindacale, le istituzioni formative, che si devono fare carico dell'esigenza di migliorare la qualità della formazione erogata per adeguare le competenze dei lavoratori e le organizzazioni del lavoro. La distanza accumulata rispetto agli altri Paesi non è dovuta a carenza di risorse finanziarie, ma è la conseguenza di approcci culturali sbagliati. Nel mondo delle tecnologie digitali i confini tra l'essere cittadini, consumatori e produttori diventano labili e la capacità di governare l'impatto sull'occupazione e sulle relazioni sociali dipende soprattutto dalla qualità dei valori e dei comportamenti condivisi dalle persone e dalle comunità di appartenenza. Pertanto, l'attuale distanza tra i percorsi educativi e formativi rispetto a quelli professionali deve essere drasticamente ridotta. Va evitato l'errore di ritenere che la soddisfazione dei fabbisogni professionali dipenda essenzialmente dal livello delle conoscenze tecniche.

Con le applicazioni dell'Intelligenza artificiale generativa buona parte di queste saranno incorporate nei software e diventano meno importanti, ma assume un grande valore la capacità di utilizzare le tecnologie per utilizzarle in modo virtuoso per le finalità produttive e sociali.

Il successo delle politiche economiche e del lavoro dipenderà per buona parte dalla quantità e dalla qualità degli investimenti pubblici e privati rivolti a incrementare le competenze tecniche, creative e relazionali dei lavoratori.

La sostenibilità della transizione tecnologica dipende anche dal tasso di innovazione sociale che gli attori istituzionali e le rappresentanze del mondo del lavoro devono promuovere per ridurre i tempi delle transizioni lavorative, per migliorare la qualità delle offerte di lavoro e l'armonizzazione delle prestazioni lavorative con gli stili di vita.

(*) Presidente Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche

Stabilimenti balneari in crescita sulle spiagge italiane

Con oltre 7.000 imprese e un incremento del 26% dal 2011, il settore balneare continua la sua espansione lungo la Penisola. Romagna regina, ma è Camaiore (30 per chilometro) la prima per densità di imprese

L'estate bollente non ha colto di sorpresa le imprese balneari. Anche all'inizio della stagione 2024, come negli anni precedenti, gli stabilimenti balneari si sono presentati al via più numerosi della stagione precedente, mettendo a segno dal 2011 una crescita complessiva del 26,4% pari a più del 2% l'anno. La riviera romagnola si conferma al vertice dell'offerta per numero di realtà, segnalando ormai una saturazione delle possibilità di accoglienza. A crescere sono un po' tutte le altre coste dello stivale con la Calabria in testa (+358 imprese nel periodo) seguita dalla Campania (+188) e dalla Sicilia (+180).

Secondo i dati dell'indagine Unioncamere-InfoCamere, basata sul Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, al termine del 2023 sono 7.244 le imprese registrate nel settore della gestione di stabilimenti balneari contro le 7.173 del dicembre 2021 (+1%).

La costa romagnola è quella che ospita il maggior numero di imprese balneari: 1.052 realtà che, insieme, rappresentano il 14,5% del totale nazionale. Ravenna (186), Rimini (154) e Cervia (150) guidano la classifica per numerosità. Questi comuni, insieme a Riccione e Cesenatico, formano un quintetto d'oro che contribuisce a rendere la Romagna il cuore pulsante delle nostre coste, grazie alla vivacità e varietà dell'offerta.

La Toscana segue a ruota in termini assoluti e, con Camaiore, presidia saldamente la classifica della densità di imprese per chilometro di costa: ben 92 lungo i isoli 3 km di litorale del comune toscano, pari a una media di 30 attività per chilometro. Al secondo posto c'è Pietrasanta, un'altra perla del litorale tirrenico, con una densità di 22,3 imprese per chilometro.

A chiudere il podio delle regioni con il maggior numero di imprese balneari c'è la Liguria (797), meta storica del turismo estivo per i residenti del Nord ma apprezzatissima anche da tanti altri visitatori, italiani e stranieri.

Se dai numeri assoluti si passa ad osservare la dinamica della crescita, i dodici anni trascorsi mettono in evidenza il forte dinamismo delle regioni del Sud. Dal 2011 a oggi la Sardegna ha triplicato le imprese balneari e brilla con una crescita eccezionale del 190% mentre la Calabria ha visto più che raddoppiare le attività balneari con sede legale nel suo territorio, con un aumento del 110,4% nel periodo. Anche Sicilia (+75,4%), Puglia (+52,5%) e Campania (+36,9%) hanno conosciuto una fioritura di imprese che contribuiscono a rendere il Sud un polo sempre più attrattivo per i turisti di tutto il mondo.

Le imprese balneari italiane sono spesso a conduzione familiare, riflettendo la nostra cultura del mare come luogo di incontro e tradizione. Le società di persone rappresentano il 42% delle imprese, mentre le società di capitale sono in crescita (31%), indicando un settore sempre più professionalizzato e pronto ad affrontare le sfide del futuro.

Entrando nelle stanze dei bottoni, l'industria balneare si rivela una concreta opportunità di sviluppo per l'imprenditoria femminile. Oltre il 25% delle imprese balneari (contro la media del 22% che si registra per il totale dei settori dell'economia) è guidato da donne, con la Basilicata (33,3%) e Calabria (30,9%) al vertice dell'incidenza di imprese rosa sul totale.

Energia: le tariffe aumentano e ci costano 2.900 euro l'anno

Rispetto al pre-Covid, bollette della luce raddoppiate

Tra il 2019 e il 2023 le bollette dell'energia elettrica sono rincarate del 108 per cento e quelle del gas del 72,1 per cento. Le altre voci tariffarie prese in esame in questo report – come le forniture dell'acqua (+13,2 per cento), i servizi postali (+8,6 per cento), il trasporto urbano (+6,3 per cento), il trasporto ferroviario (+4,5 per cento), i taxi (+3,9 per cento), i rifiuti (+3,5 per cento) e i pedaggi autostradali (+3,3 per cento), – hanno subito anch'esse degli incrementi, ma molto inferiori all'aumento del costo della vita che in questi quattro anni è stato del 16,3 per cento. L'unica voce ad aver registrato una contrazione di costo sono stati i servizi telefonici che nel quadriennio analizzato è stata pari allo 0,8 per cento. Insomma, dopo la fiammata dei prezzi subita in particolare tra la fine del 2021 e la primavera del 2023, a causa della ripartenza post Covid e degli effetti provocati dalla guerra tra Russia e Ucraina, la situazione sta rientrando, anche se rispetto al periodo pre pandemico la spesa per le bollette di luce e gas ha subito una vera e propria impennata. In valore assoluto, le tariffe monitorate in questo studio hanno un costo medio per le famiglie italiane pari a poco più di 2.900 euro all'anno, un importo che corrisponde al 12 per cento dell'intera spesa famigliare annua. Nell'ultimo anno, invece, la situazione si è capovolta. Tra il primo semestre 2024 e lo stesso periodo del 2023 il costo delle bollette della luce (-34,2 per cento) e del gas (-19,6 per cento) è "precipitato", mentre quasi tutte le altre tariffe hanno registrato un deciso aumento, soprattutto se confrontato con l'andamento dell'inflazione che nel primo semestre del 2024 è salito solo dello 0,9 per cento. Infatti, il trasporto ferroviario è cresciuto del 7,5 per cento, le bollette dell'acqua del +7 per cento, i servizi postali del +4,9 per cento, il trasporto urbano del +4,3 per cento, i taxi del +2,6 per cento, i rifiuti del +1,7 per cento, i pedaggi e i parchimetri del +2,1 per cento e i servizi telefonici del +0,5 per cento. Dichiara il Segretario della CGIA, Renato Mason: "Nell'ultimo anno le bollette di luce e gas hanno subito una drastica riduzione. Questo è molto positivo, tuttavia la crisi energetica che abbiamo subito nel 2022 e nel 2023 ha lasciato il segno in particolare ad artigiani e commercianti. I titolari di queste attività, infatti, i rincari li hanno pagati due volte. La prima per l'utenza domestica, la seconda per illuminare, riscaldare/rinfrescare botteghe e negozi. Le cose invece sono andate diversamente per le grandi società energetiche che, chiamate a restituire una parte degli extraprofitti realizzati in questi anni di crisi, dovevano versare oltre 13 miliardi di contributo di solidarietà, ma a consuntivo hanno pagato meno della metà".

Dal contributo di solidarietà sugli extraprofitti, la Meloni ha incassato molto più di Draghi

A fronte della crisi energetica verificatasi in particolare tra la fine del 2021 e la prima parte del 2023, si stima che il rincaro dei prezzi delle materie prime abbia consentito alle maggiori società di questo settore presenti nel nostro Paese di totalizzare 70 miliardi di euro di extraprofitti che, in massima parte, sono stati "prelevati" dai portafogli delle famiglie e delle imprese. Con una finalità strettamente redistributiva, nel 2022 il Governo Draghi ha introdotto un prelievo straordinario su queste big dell'energia che, in termini di cassa, ha garantito in quell'anno un gettito di 2,76 miliardi e nel 2023 di 82 milioni di euro. Complessivamente, la misura voluta dall'allora premier Draghi ha portato nelle casse pubbliche 2,84 miliardi di euro, a fronte, però, di 10,8 miliardi previsti. Per contro, il contributo di solidarietà a carico delle grandi imprese energetiche approvato dal Governo Meloni dopo qualche mese dal suo insediamento, nel 2023 ha consentito all'erario di incassare 3,4 miliardi di euro; quasi un miliardo in più dei 2,6 preventivati inizialmente.

Dei 13,4 miliardi attesi, le società energetiche hanno pagato meno della metà

Dai due provvedimenti appena richiamati le previsioni riportate nelle schede tecniche segnalano che lo Stato doveva incassare dalla tassazione sugli extraprofitti 13,6 miliardi di euro. In realtà ne ha riscossi solo 6,2, meno della metà di quanto stimato inizialmente. Se il provvedimento messo in campo dal Governo Meloni ha raggiunto l'obbiettivo, anzi ha addirittura incassato quasi un miliardo in più, la misura approvata dal Governo Draghi, invece, è stata un mezzo flop. Dei 10,8 miliardi attesi ne sono stati incassati solo 2,8. Non solo. A seguito del ricorso presentato da alcune grandi aziende del settore energetico, nel mese scorso la Corte Costituzionale ha parzialmente bocciato il provvedimento, ritenendo illegittima l'inclusione delle accise nella base di calcolo dell'imposta straordinaria sugli extraprofitti. Pertanto, stando alle prime stime, lo Stato dovrà restituire alle aziende pagatrici almeno 150 milioni di euro.

Gli artigiani e i piccoli commercianti, invece, hanno pagato due volte gli aumenti di luce e gas

Nel ricordare che il 70 per cento circa degli artigiani e dei commercianti lavora da solo, ovvero non ha né dipendenti né collaboratori familiari, moltissimi artigiani, tantissimi piccoli commercianti e altrettante partite Iva hanno pagato due volte l'impennata delle bollette di luce e gas verificatasi negli ultimi anni. La prima come utenti domestici e la seconda come micro imprenditori per riscaldare/raffrescare e illuminare le proprie botteghe e negozi.

Se le grandi imprese, in questo caso del settore energetico, ancora una volta grazie a una serie di escamotage sono "riuscite" a pagare molto meno di quanto lo Stato aveva previsto, i piccoli, invece, hanno subito una vera e propria stangata. E' l'ennesima dimostrazione che il nostro è un Paese che, per molti versi, funziona al contrario.

Tariffe: ogni famiglia spende 2.900 euro all'anno

Le 10 tariffe monitorate dall'Ufficio studi della CGIA nel 2022 sono costate a ogni nucleo famigliare italiano un importo medio pari a 2.906 euro, di cui 855 euro per le bollette della luce, 787 euro per quelle del gas, 667 euro per la telefonia/internet, 238 euro per la raccolta rifiuti e 190 per l'acqua. Oltre il 56 per cento della spesa totale è imputabile a luce e gas. Meno esoso, invece, è il prelievo medio che è gravato sul bilancio familiare delle altre voci di spesa osservate in questa analisi. Per i parcheggi e i pedaggi autostradali è stato speso mediamente 83 euro all'anno, per il trasporto su treno 36 euro, per quello su bus 23, per i servizi postali e i corrieri 17 euro e per i taxi e gli NCC solo 11 euro. A fronte di una spesa famigliare media annua pari a poco più di 24.200 euro , le tariffe hanno inciso per il 12 per cento.

Economia

Anche nel 2024 Lombardia, Emilia Romagna e Veneto saranno il motore del nostro Paese

Anche nel 2024 la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto saranno le regioni che traineranno il Pil reale nazionale che, stando ai principali istituti di statistica, dovrebbe attestarsi attorno al +0,7 per cento, contro il +0,1 per cento della Germania, il +0,7 per cento della Francia e il +2,1 per cento della Spagna.

Tornando ai dati di casa nostra, le previsioni di crescita elaborate dall'Ufficio studi della CGIA su dati Prometeia ci dicono che in Lombardia la stima di crescita per l'anno in corso dovrebbe essere dello 0,95 per cento, in Emilia Romagna dello 0,86 per cento e in Veneto dello 0,80 per cento. Tra le due regioni del Nordest, comunque, si inserirebbe la Valle d'Aosta con un aumento della ricchezza dello 0,81 per cento. Un risultato, quest'ultimo, senz'altro positivo, ma con un impatto sull'economia nazionale contenutissimo, visto che la provincia valdostana ha un Pil in valore assoluto molto modesto e conta solo 123 mila abitanti.

Ricordiamo, invece, che messe assieme, le altre tre regioni richiamate più sopra producono il 41 per cento del Pil nazionale, il 53 per cento circa delle esportazioni italiane e vi risiedono oltre 19 milioni di persone, il 33 per cento dell'intera popolazione presente nel nostro Paese. Se le altre regioni del Centronord cresceranno tutte con incrementi che vanno dallo 0,5 per cento in su, per contro le realtà geografiche del Mezzogiorno segneranno una variazione di crescita, sebbene sempre anticipata dal segno più, ma di modesta entità. Ad eccezione della Campania che dovrebbe aumentare il proprio Pil reale dello 0,57 per cento, le previsioni della Sardegna sono pari al +0,49 per cento, per la Sicilia al +0,46 per cento, per la Basilicata al +0,37 per cento, per la Puglia al +0,36 per cento, per l'Abruzzo e per la Calabria al +0,23 per cento e per il Molise al +0,22 per cento (vedi Fig. 1). E' vero che le distanze tra le regioni sono "millimetriche", tuttavia la spaccatura tra Nord e Sud, anche in termini di aumento del Pil reale per l'anno in corso, è molto evidente.

Male moda, automotive e metallurgico. Bene turismo, tengono export e consumi

Se, come ha avuto modo di segnalare nelle settimane scorse la Banca d'Italia, nel 2024 la crescita dell'Italia sarà molto contenuta e in massima parte sostenuta dal buon andamento dei servizi (in particolare dal turismo) e delle esportazioni. L'industria in senso stretto, invece, è destinata a subire un deciso ridimensionamento: in particolare nel settore della moda (tessile, abbigliamento, calzature e accessori), dell'automotive e del metallurgico (produzioni siderurgiche, di semilavorati e di preziosi). Anche gli investimenti non dovrebbero subire particolari incrementi, mentre i consumi delle famiglie sono destinati a salire nella seconda parte dell'anno, dopo la flessione registrata tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024.

Rispetto all'anno pre Covid, Abruzzo e Umbria devono ancora recuperare il terreno perduto

Se misuriamo la variazione del Pil reale tra il 2024 e il 2019 (anno pre pandemico), quasi tutte le regioni hanno recuperato abbondantemente il terreno perduto, in particolare nel 2020 che, ricordiamo, ha costretto tantissime attività economiche a chiudere e buona parte degli italiani a rimanere in casa. Ebbene, se da questo confronto la Lombardia può contare su un Pil del 6,65 per cento superiore al dato conseguito nel 2019, la Puglia ha registrato uno straordinario +6,18 per cento e l'Emilia Romagna +5,62 per cento. Bene anche le altre tre regioni del Nordest: se il Trentino Alto Adige può contare su una variazione del +4,98 per cento, il Friuli Venezia Giulia del +4,77 per cento e il Veneto del +4,60 per cento. Le uniche realtà che, invece, non sono ancora ritornate ai livelli pre-Covid sono l'Abruzzo con il -0,23 per cento e l'Umbria con il -0,26 per cento.

Milano, Pavia, Vicenza, Bologna e Modena sono le province "battistrada"

L'elaborazione dell'Ufficio studi della CGIA su dati Prometeia ha osservato anche la crescita del valore aggiunto reale delle 107 province presenti nel nostro Paese. Ebbene, a guidare la classifica nazionale è Milano: si stima che nel capoluogo regionale lombardo la crescita sarà dell'1,14 per cento. Seguono Pavia con il +1,01 per cento, Vicenza con il +0,98 per cento, Bologna con il +0,95 per cento, Modena con il +0,92 per cento e Pordenone con il +0,88 per cento. Tra tutti i territori analizzati, nove dovrebbero registrare una crescita negativa, scivolando così verso la recessione economica. Le situazioni più difficili parrebbero interessare Crotone e Isernia, entrambe con -0,13 per cento, Ragusa con il -0,14 per cento e, maglia nera nazionale, Vibo Valentia con il -0,23 per cento. Infine, mettendo a confronto la il valore aggiunto previsto nel 2024 con quello del 2019 (anno pre Covid), Rieti ha registrato una straordinaria variazione pari al +14,34 per cento; la più alta di tutto il Paese. Seguono Siracusa con il +12,95 per cento, Taranto con il +12,69 per cento e Modena con il +11,60 per cento. Diversamente, sono una dozzina le province che nell'arco temporale analizzato non hanno ancora recuperato il livello che avevano raggiunto 5 anni fa. Le situazioni più critiche riguardano Fermo con una variazione del valore aggiunto del -2,06 per cento, L'Aquila con il -2,14 per cento, Sondrio con il -3,26 per cento e Firenze con il -3,68 per cento.

Southern (Irlanda) è la regione più ricca d'UE Bolzano, la prima delle italiane, è solo al 13° posto

Sempre da un'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi CGIA su dati pubblicati recentemente dall'Eurostat e riferiti al 2022, emerge che nella classifica del Pil pro capite a parità di potere d'acquisto delle 240 regioni presenti nell'Unione Europea, la regione più ricca è l'irlandese Southern con un importo pari a 101.200 euro. Seguono Luxembourg con 90.900 euro e l'irlandese Eastern and Midland con 87.600 euro. La Provincia Autonoma di Bolzano è il primo territorio italiano che nella graduatoria generale si colloca, però, al 13° posto con 56.900 euro. Seguono la Provincia Autonoma di Trento al 33° posto con 46.100 euro, la Lombardia al 34° posto con 46.000 euro e la Valle d'Aosta al 35° posto con 45.700 euro. Come era ovvio attendersi, le nostre regioni del Mezzogiorno sono concentrate nella parte bassa della classifica. La Puglia, ad esempio, è al 200° posto con un Pil pro capite di 22.900 euro, la Campania è al 205° posto con 22.200 euro, la Sicilia al 211° con 21.000 euro e, infine, la Calabria è al 215° posto con 20.300 euro. Fanalino di coda in Ue è la regione bulgara di Severozapaden con soli 14.100 euro. Va altresì segnalato che rispetto al 2019 (anno pre Covid), nella graduatoria europea del Pil pro capite tutte le nostre regioni del Nord (ad eccezione del Piemonte che è sceso di tre posizioni) o non hanno perso terreno (il Veneto) o hanno migliorato la posizione che occupavano prima della crisi pandemica (tutte le altre). Diversamente, le nostre regioni meridionali, ad eccezione del Molise e della Basilicata, sono scivolate ulteriormente verso il fondo della classifica generale, in particolare la Calabria, la Campania e la Sicilia che hanno perso rispettivamente quattro, cinque e sei posizioni a livello europeo.

Reumatologi e psicologi: una relazione utile e virtuosa?

Dati di sintesi di un sondaggio condiviso tra Crei e Anapp

La comunità dei reumatologi ritiene che il supporto psicologico ai pazienti reumatici abbia un beneficio sulla loro vita ed anche una ricaduta positiva sul ruolo dello stesso professionista. E, di conseguenza, ritiene opportuno definire con lo psicologo momenti di confronto per la condivisione di informazioni importanti rispetto al percorso del paziente: è quanto emerso da un sondaggio realizzato dal Collegio Reumatologi Italiani-CReI in collaborazione con l'Associazione Nazionale Psicologi Psicoterapeuti-ANaPP. Il sondaggio è stato realizzato in occasione del Corso per Psicologi sul "Dolore cronico ed approccio integrato interprofessionale reumatologo-psicologo-psicoterapeuta", realizzato, anche con la collaborazione di professionisti ANaPP nell'ambito del XXVI Congresso Nazionale del Collegio Reumatologi Italiani (24 giugno 2023, Roma) attraverso un questionario proposto ai medici reumatologi per conoscere il loro parere in merito alla validità della collaborazione con lo psicologo nella gestione del paziente reumatico. "Abbiamo avviato questa attività perché siamo convinti dell'importanza delle relazioni multidisciplinari nell'ambito della reumatologia", ha dichiarato Daniela Marotto, presidente CReI, "proprio nel momento in cui si parla di 'fine dei silos', riteniamo che uno sguardo ampio sulle problematiche espresse dai pazienti ed anche sul vissuto dei reumatologi possa aiutare in una presa in carico più precisa e olistica". "Abbiamo partecipato con grande interesse alla gestione di questo sondaggio", precisa Giulia Maffioli, presidente ANaPP, "in quanto è sempre più evidente che l'intervento di supporto psicologico integrato con il percorso con il reumatologo, sia essenziale per il raggiungimento di una migliore qualità di vita dei e delle pazienti affette da patologie reumatiche ed in particolare dalla fibromialgia. Il questionario CReI-ANaPP si compone di sette domande a risposta multipla, con la possibilità di effettuare più opzioni di risposta e una domanda finale a risposta aperta. Il focus si è incentrato sui bisogni, le motivazioni e l'interesse dei reumatologi a costruire un percorso condiviso con psicologi e psicoterapeuti per dare maggiori risposte alle esigenze delle persone con malattie reumatiche e ottenere un più soddisfacente risultato terapeutico. Una prima evidenza emersa dalle risposte – come già sottolineato - è che il 97% dei reumatologi che ha risposto al questionario ritiene che il supporto psicologico ai pazienti reumatici porti ad un miglioramento della loro vita ed anche una ricaduta positiva sul ruolo del reumatologo stesso. Il 50% circa motiva questa convinzione con il fatto che la presenza di un professionista che si occupi degli aspetti non organici della malattia definisce meglio il contratto terapeutico del reumatologi e riduce il senso di inefficacia del suo operato su ciò che non è 'reumatologico'. Il 48% dei reumatologi CReI che hanno risposto ritiene che l'ausilio dello psicologo migliori la gestione della presa in carico del paziente e aiuti quest'ultimo a mantenere una più fedele adesione alla terapia. L'utilità e i benefici di un piano terapeutico che prevede l'integrazione delle competenze dello psicologo per un maggiore recupero del benessere del paziente, è ulteriormente supportata dalle risposte ottenute alla domanda "Su quali aspetti potrebbe lavorare lo psicologo insieme al reumatologo?". Il 53% dei rispondenti ha posto l'accento sull'accettazione della malattia e sulla gestione del dolore, pur non avendo molta conoscenza delle tecniche adottate dagli psicologi.

Nella foto, Giulia Maffioli, presidente ANaPP e Daniela Marotto, presidente CReI

Mentre una parte dei reumatologi dichiara già di collaborare con psicologi (35%) e di conoscere, in parte, le tecniche psicologiche e di consigliarle (29%). Per terminare, oltre il 90% dei reumatologi che hanno risposto alle domande del questionario, ritiene opportuno definire con lo psicologo momenti di confronto per la condivisione di informazioni importanti rispetto al percorso del paziente.

"La collaborazione reumatologo-psicologo è in una fase iniziale particolarmente promettente", precisa la presidente CREI, ma risultano già efficaci alcune affermazioni espresse liberamente dai partecipanti al sondaggio: l'aspettativa del medico nella collaborazione con lo psicologo sta "nella gestione multidisciplinare di una condizione molto eterogenea, multifattoriale in cui l'aspetto psicologico è fondamentale"; il lavoro dello psicologo può essere d'aiuto "per la migliore compliance della paziente alle terapie anche farmacologiche ed alla paziente proprio come parte della terapia"; nella gestione del paziente "la terapia psicologica è fondamentale e per la quale il medico reumatologo non può avere le competenze necessarie". La domanda finale – quasi inevitabile – è: ma il reumatologo e lo psicologo possono avviare, a partire da questo primo modello di integrazione, una nuova strategia che veda gli specialisti dei due ambiti relazionarsi per una migliore e più globale presa in carico dei pazienti con malattie reumatologiche? La risposta di Daniela Marotto è: "Crediamo sicuramente di si. Abbiamo intenzione di avviare una relazione tra CREI ed ANAPP che ci porterà verso il Congresso 2024 avviando con tutti i soci del Collegio una progettualità che preveda relazioni più strette tra i reumatologi e gli psicologi del territorio a loro vicini. Il tutto per garantire uno sguardo nuovo, sempre più ampio e preciso sui pazienti e sulle loro condizioni di vita". Ed aggiunge Giulia Maffioli: "siamo di fronte a patologie complesse che sempre più chiaramente evidenziano la necessità che sia avviato un cambiamento culturale da parte dei professionisti sanitari, affinché il loro contributo alla riuscita del progetto terapeutico sia davvero integrato" .

FDE

CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055200
fax 06 33055219

★ Stampa quotidiani e periodici

su rotativa offset a colori e in bianco e nero

- ★ volantini,
  locandine e manifesti
  biglietti da visita
  inviti e partecipazioni
  cartoline e calendari
  buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi